

e Adéline Froidecourt, studiando la relazione di Heidegger con la poesia antica, sottolineano che il confronto con il passato consente un incontro sempre nuovo con ciò che è presente.

In conclusione *Il canto e il pensiero. Martin Heidegger*, grazie a molteplici sguardi interpretanti, permette una conoscenza più vasta del pensiero heideggeriano dopo la *Kehre* e, soprattutto, si presenta come un libro che, aprendo diversi sentieri, suscita nel lettore l'urgenza di fare altrettanto.

ELENA SOFIA ARPE

MEELIS FRIEDENTHAL - HANSPETER MARTI - ROBERT SEIDEL (eds.), *Early Modern Disputations in an Interdisciplinary and European Context*, Brill, Leiden 2021. Un volume di pp. 908.

Negli ultimi trent'anni, gli studiosi di storia delle università hanno dedicato un'attenzione sempre maggiore alla struttura e ai supporti dell'insegnamento accademico, e tra questi spiccano le *disputationes*. Nelle università premoderne, le fonti per questi ambiti di ricerca sono da una parte testi normativi quali gli statuti, e dall'altra testi che documentano gli atti accademici nei modi più svariati, come le trascrizioni, i resoconti delle giornate e i riassunti fatti in seguito degli argomenti presentati. Le disputazioni esistevano già nell'antichità in quanto forme di comunicazione più o meno strutturate focalizzate su temi specifici o su oggetti d'interesse – pensiamo ai dialoghi di Platone o ai testi didattici di Aristotele e Cicerone (p. 2). Ma è nel medioevo che vengono istituzionalizzate nell'insegnamento accademico. Siamo per fortuna relativamente bene informati sulle caratteristiche del sistema di esami e dei relativi gradi accademici, sebbene oggi sia chiaro che la questione dello stato materiale (*reportationes, determinationes*) con il quale ci sono arrivate richieda approcci in grado di far fronte a grande complessità (p. 3; cfr. J. HENDRYK DE BOER, *Disputation, quaestio disputata*, in Id. - M. FÜSSEL - M. SCHUH [hrsg.], *Universitäre Gelehrtenkultur vom 13.-16. Jahrhundert. Ein interdisziplinäres Quellen- und Methodenhandbuch*, Steiner, Stuttgart 2018, pp. 221-254).

A partire dal XVI secolo, l'invenzione della stampa arricchisce la famiglia delle *disputationes* con nuovi generi letterari quali le *theses*, le *dissertationes*, le *assertiones* ecc. Oggi sono i testi a stampa a costituire la gran parte del materiale conservato, almeno in certe parti d'Europa. La tradizione locale resta fondamentale: troviamo casi nei quali i processi e i risultati di una disputazione erano riportati dopo che l'atto accademico aveva avuto luogo, ed altri nei quali invece la stampa delle *theses* precedeva l'atto della disputazione. Resta però che le *theses*, diversamente da una trascrizione, possono essere esaminate anche indipendentemente dall'atto accademico – come documenti di storia della cultura, come un vero e proprio magazzino di conoscenza (*Wissensspeicher*) o come fonti per la storia intellettuale o la storia sociale (p. 1; cfr. H. MARTI, *Die Disputationsschriften – Speicher logifizierten Wissens*, in F. GRUNERT - A. SYNDIKUS [hrsg.], *Wissensspeicher der Frühen Neuzeit. Formen und Funktionen*, De Gruyter, Berlin - Boston 2015, pp. 203-214).

I curatori del volume risiedono in Estonia, Svizzera e Germania e si sono specializzati nell'analisi di *theses* stampate nell'Europa centrale, i Paesi Bassi, la Scandinavia e i territori baltici tra il XVI e il XVIII secolo. Per questo volume hanno chiesto a più di trenta altri colleghi residenti in altri dodici stati europei di aiutarli a coprire uno spettro più ampio in termini sia geografici sia disciplinari. Va ricordato che finora lo sforzo maggiore nella direzione di uno sguardo comparativo sullo status (*pre-actum* ovvero *post-actum*) delle *disputationes* nelle diverse aree culturali europee lo dobbiamo a Joseph Freedman, che così riassumeva i risultati delle sue ricerche: «From about the year 1550 onwards, disputations began to be published in limited quantities in Central Europe. [...] Such disputations began to be published in the Protestant Netherlands and in Scandina-

via beginning in the 1580s. By the end of the 16th century, theses disputations began to be published in larger quantities in the Netherlands and in very large quantities in Central Europe as well as in Scandinavia. Beyond these three European regions, however, disputations appear to have been published in far smaller quantities during the early modern period» (p. 4; cfr. J.F. FREEDMAN, *Disputations in Europe in the Early Modern Period*, in UNIVERSITEITSBIBLIOTHEEK LEIDEN [ed.], *Hora est! On Dissertations*, Brill, Leiden 2005, pp. 30-50, qui pp. 34 s.). Ora, se è vero che i risultati proposti da Freedman sono giustificati da dati solidi, è anche vero che c'è ancora molto da fare su particolari regioni e università soprattutto, nel caso dei paesi cattolici, andando anche fuori delle università, nei ginnasi e nei seminari.

Il presente volume si occupa dello spazio tra due cambi di paradigma. Il primo cambio di paradigma avvenne a metà del XVI secolo con l'invenzione della stampa, grazie alla quale il testo di una disputa «could exist independently of oral disputation, its theses could no longer be merely propositions to be disputed. Rather, it needed to contain in itself arguments that resolved possible objections. The printed dissertations thus became a self-contained essay that was argumentative in nature» (p. 7; cfr. K. CHANG, *From Oral Disputation to Written Text. The Transformation of the Dissertation in Early Modern Europe*, «History of Universities», 19 [2004], 2, pp. 129-187, qui p. 154). Il secondo cambio di paradigma avvenne alla fine del XVIII secolo, quando la difesa della tesi (*Übungsdissertation*) venne rimpiazzata da una monografia scritta indipendentemente dal candidato all'esame (*pro gradu, pro cathedra/loco, exercitii causa* ovvero *Magister, venia legendi, Promotion, Habilitation*), cosa che portò al declino della pratica di dare alle stampe le dissertazioni. Fondamentale, del resto, il progressivo affrancamento dall'uso del latino (p. 8; cfr. R. Pozzo, *Kant's Latin in Class*, in R.R. CLEWIS [ed.], *Reading Kant's Lectures*, De Gruyter, Berlin - Boston 2015, pp. 160-175; H. MARTI, *Disputation und Dissertation in der Frühen Neuzeit und im 19. Jahrhundert – Gegenstand der Wissenschaftsgeschichte?*, in M. PRINZ - J. SCHIEWE [hrsg.], *Vernakuläre Wissenschaftskommunikation. Beiträge zur Entstehung der modernen deutschen Wissenschaftssprachen*, De Gruyter, Berlin - Boston 2018, pp. 271-192).

Ma veniamo alla tipizzazione proposta per questo volume. È importante tener presente, come spiegano i curatori, che il termine *dissertatio* «rarely denotes a dissertation or thesis in the modern sense of an original piece of research written by a young scholar; rather it signifies the printed theses presented for defence. These prints are sometimes called metonymically referred to as *disputationes* and, less frequently, as *disquisitiones, discursus* or the like. The author of the dissertation was often the supervising professor (*praeses*), who presided over the disputation. The student (as *respondens*) was required to respond to the objections of opponents (*opponentes*) and thus to defend the thesis in question» (p. 8). Quando un *respondens et auctor* è indicato sul frontespizio a fianco del nome del *praeses*, questo non significa necessariamente che il *respondens* fosse l'autore del testo; piuttosto significa con certezza che lo studente abbia organizzato e soprattutto finanziato l'*actus academicus*.

Per capire meglio, mi sia permesso contrastare tra loro i primi scritti di Kant. Nella *Wahre Schätzung* (1747), con la quale Kant ottenne il titolo di *Magister*, Kant è l'autore, non compaiono altre figure (né *praeses*, né *respondens*, né *opponentes*), ma dalla dedica al collega più anziano Johann Christian Bohlius capiamo che Kant ha contato su Bohlius per coprire le spese di stampa. Lo stesso vale per la prima opera scientifica vera e propria di Kant, la *Allgemeine Naturgeschichte* (1755), con la differenza che a pagare le spese di stampa fu Federico il Grande di Prussia, il destinatario della dedica. Ma né la *Wahre Schätzung* né la *Allgemeine Naturgeschichte* sono disputazioni, anche se furono fondamentali per l'avvio della carriera accademica di Kant. I testi accademici veri e propri sono quattro e sono tutti in latino. La prima *disputatio* kantiana, il *De igne* (1755), gli servì per superare l'esame *rigorosum* del

dottorato, il 17 aprile 1755. Venne tenuta in pubblico e conservata nell'archivio dell'università, ma restò manoscritta. Perché restò manoscritta? Perché evidentemente a Kant interessava solo ottenere il dottorato. Se avesse avuto vicino degli studenti e un mecenate molto probabilmente l'avrebbe pubblicata. Ma il frontespizio è eloquente: Kant si presenta come *auctor* e *defensor*; il rito accademico è in questo caso ridotto al minimo. Nella *Nova dilucidatio*, invece, Kant figura come *praeses*, Christophorus Abraham Borchard come *respondens* mentre Johann Gottfried Möller, Friedrich Heinrich Samuel Lysius e Johann Reinhold Grube come *opponentes*. Sappiamo per certo che l'autore è Kant, ma dalla dedica al generale Hans von Lehwaldt firmata da Borchard, capiamo che fu Borchard a organizzare l'*actus academicus* e a pagare le spese di stampa. La recente scoperta dell'esemplare interfogliato di proprietà di uno degli *opponentes*, Johann Reinhold Grube, con la sua *Opponentenrede*, ci permette di entrare nell'*auditorium maximum* della Albertina quando Kant ottenne la *venia legendi* la mattina del 27 settembre 1755, dalle 8.00 alle 12.00 e specialmente ci fa sapere che anche due professori parteciparono in qualità di *opponentes*, Johann Daniel Funck e Johann Bernhard Hahn, due amici di Kant con i quali il *respondens* e gli *opponentes* erano evidentemente in rapporti di fraterna amicizia (cfr. H. HOHENEGGER - A. LAMARRA - R. POZZO, *Johann Reinhold Grube's Opposing Remarks to Kant's Nova dilucidatio*, «Kant-Studien», 113 [2022], 2, in corso di stampa). Il frontespizio della *Monadologia physica* (1756) identifica Kant non come *praeses*, bensì come *defensor*; seguono i nomi del *respondens* Lucas David Vogel, e degli *opponentes adolescentes ingenii* Ludwig Ernst Borowski, Georg Ludwig Mühlenkampff e Ludwig Johann Krusemark. Dalla dedica firmata da Kant al ministro Wilhelm Ludwig von Groeben ricaviamo che le spese di stampa furono coperte dal mecenatismo di quest'ultimo. Infine con il *De mundi* (1770) Kant ottenne la nomina alla cattedra di logica e metafisica (*disputatio pro loco*), questa volta con l'amato studente Marcus Herz nel ruolo di *respondens* e di Georg Wilhelm Schreiber, Johann August Stein e Georg Daniel Schröter nel ruolo di *contra opponentes*; mentre la dedica al già citato sovrano Federico, *patri patriae clementissimo*, non lascia dubbi su chi abbia pagato le spese di stampa. Infine, non va dimenticato che la *Reflexion 1525*, in latino, contiene parola per parola la *Opponentenrede* tenuta da Kant il 28 agosto 1777, vergata di sua mano sulla copia interfogliata della dissertazione *pro loco* di Johann Gottlieb Kreutzfeld, *De principiis fictionum generalioribus* (1777).

*Habent sua fata libelli* (riprendendo il verso 1286 del *De litteris, de syllabis, de metris* di Terenziano Mauro, vissuto all'epoca del regno di Adriano [117-138]), così si apre il contributo di Daria Barow-Vassilevitch sulle dissertazioni dell'Università di Königsberg conservate oggi nella Russian State Library (Российская государственная библиотека) di Mosca (pp. 577-599), che propone degli interessanti percorsi per nuove ricerche.

RICCARDO POZZO

GOTTFRIED GABRIEL, *Präzision und Prägnanz. Logische, rhetorische, ästhetische und literarische Erkenntnisformen*, Mentis, Paderborn 2019. Un volume di pp. 255.

Gli interessi di Gottfried Gabriel si concentrano sull'epistemologia, la logica, la filosofia del linguaggio e l'estetica. Il nucleo fondamentale della sua ricerca verte su un concetto pluralista di conoscenza. Secondo lo storico della filosofia tedesco esistono diverse forme di conoscenza: l'argomentazione e l'esattezza (*Präzision*) logiche delle scienze e la «pregnanza» (*Prägnanz*) estetica della letteratura e dell'arte. Queste due forme di conoscenza sono complementari, si completano a vicenda. Esse danno luogo a una visione del mondo quanto più completa, vasta e plurale possibile.

L'A., nella prefazione, afferma che i capitoli, di cui il presente volume si compone, sono in gran parte apparsi già in precedenza come articoli; essi sono poi stati rivisti, orga-